

# COMUNITÀ

## Il commento

# Un Cavaliere ai confini della realtà



**Michele Prospero**

**SI È BEN PRESTO ESAURITA L'ISPIRAZIONE BIBLICA, CHE ANNUNCIAVA UN BERLUSCONI RAPITO DALLA TARDIVA SCOPERTA CHE NELLA POLITICA c'è anche un tempo per riflettere. Il tempo per (stra) parlare con un getto infinito di piacevoli parvenze ha subito ripreso il sopravvento. Infastidito forse dalla concorrenza sleale portata da altri comici in circolazione, e ingelosito per il trasporto mediatico scatenato dai novelli apprendisti stregoni del marketing politico, il Cavaliere torna a inseguire la strategia della distrazione di massa con gli arnesi consumati della narrazione fantastica. Snocciola instancabile le sue ricette economiche deboli per scacciare la radicalità della crisi e le vende a spettatori spiazzati che si augura di sorprendere di nuovo assopiti dinanzi alla realtà.**

La crisi? È solo una sciocchezza, come pure allarmistica è la leggenda nera dello spread. E tutto quello che il governo ha sinora varato per rimediare ai disastri provocati proprio dalla destra populista è una fatica inutile, che ha comportato la caduta in una evitabile condizione di tristezza. Via dunque l'Imu, al macero le carte europee che invocano ancora rigore. Dopo Monti? Con il suo raptus comunicativo, che squaderna le frasi equivocate proprie di ogni vocabolario minimo proteso all'incantamento, Berlusconi prenota il ritorno al già visto, il ripristino dell'antipolitica di governo come irresponsabile fuga fiabesca dai problemi, come via di fuga illusoria che straccia tutti gli impegni europei.

Con immagini surreali e con proposte assurde, egli vuole anebbiare la coscienza del pigro spettatore, già bombardato a dovere dai media unificati. Con il loro lavoro sporco impostato per imporre ovunque la dittatura di un nuovo senso comune, i media hanno persuaso ogni elettore stanco dall'eccesso di realtà che la politica è tutta uguale. E quindi, contro la vigliacca casta dannata, tanto vale inseguire la promessa-incubo di un nuovo sogno, affidato a un ciarlatano qualsiasi, esperto nello strano marketing di rivolta.

Per questo, mentre predica la sublime bellezza del riflettere cui però non cede,

il Cavaliere ricorda la straordinaria potenza espansiva del vedere. E, dietro le quinte, medita di comperare l'unica rete che gli manca per tentare la rivincita della videocrazia. La magia che stuzzica Berlusconi è quella di superare la crisi negandola come condizione effettuale. Egli vuole sospendere il fastidioso principio di realtà che riconduce alla sofferenza quotidiana di ceti sociali duramente colpiti con una alluvione di messaggi deformanti pronti a ottenere ampi depistaggi cognitivi con proposte evanescenti, ai limiti della provocazione. Per questo, con il controllo della Sette, vuole assicurarsi il monopolio esclusivo della produzione delle immagini, per tenere scadente il livello referenziale del discorso pubblico e tentare nuove scorribande nelle praterie di un consenso passivo.

Il dominio nella narrazione in video, che procede con parole e immagini devianti, gli serve per oscurare la scomoda visione del reale e per far penetrare una narrazione poco credibile. La completa rimozione del principio di realtà, con edificanti rimandi alla speranza riposta in improbabili e rassicuranti miracoli, è l'eterna sua carta. La fuga dalla dura realtà che esige impegni ardui per il governo, deve preparare la riscossa del comico che avanza nella raccolta del gradimento con fasulli effetti speciali. Berlusconi pre-

para le prossime elezioni come un duello surreale tra due comici che si contendono la scena a colpi di grossolane ricette e di assalti a ciò che resta della coscienza cognitiva.

Tocca ad una politica capace di democrazia sconfiggere i comici che con la reiterazione del gioco e dell'allusione fiabesca o con il primitivismo regressivo di una macchina del consenso ipertecnologica aggrediscono la percezione del reale, allo scopo di riesumare i fasti di una politica ridotta a finzione.

I comici all'unisono procedono minacciose tra le ombre agitando una recitazione che intrattiene il pubblico con proclami sorretti da una infima cadenza concettuale. Il populismo ha bisogno di far precipitare di nuovo il Paese in un disastroso mondo incantato nel quale uno spettatore spaesato smarrisce ogni pertinenza semantica e si accocchia dietro comici che suggeriscono la metamorfosi della politica a sterile intrattenimento. Per i comici che distraggono dalla percezione delle difficoltà reali e riscaldano il pubblico con gli strumenti di una stupida politica sub specie theatri, il tempo per riflettere non giunge mai.

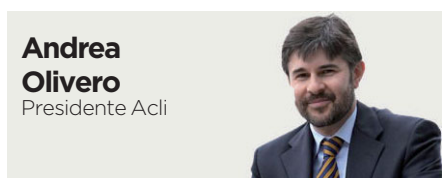
Spetta solo agli elettori non perdere l'ancoraggio critico al reale per far sperimentare loro il liberatorio tempo della definitiva ritirata.

## Maramotti



## La proposta

# Che cosa chiediamo a Pd e Udc



**Andrea Olivero**  
Presidente Acli

SEGUE DALLA PRIMA

E, insieme, di mettere in chiaro, senza troppe tattiche e tentennamenti, cosa si vuol fare per il futuro: programmi, uomini, alleanze. Non spetterebbe alla società civile, né è nella tradizione delle Acli andare ad indicare quali debbano essere le alleanze per il governo, ma in questo momento difficile, nel quale sembra che nel gioco delle parti tutto sia bloccato, abbiamo scelto di correre molti rischi e di provare, almeno, ad indicare un orizzonte verso il quale tendere.

Da qui nasce l'incontro promosso sabato scorso al nostro annuale «Incontro nazionale di studi» tra Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, ai quali abbiamo chiesto di riflettere con noi sulla posta in gioco. L'Italia ha un disperato bisogno di uscire definitivamente dal ventennio berlusconiano, che ha corroso le coscienze prima ancora che la legalità e le

casce dello Stato, senza cadere preda di nuovi populismi, più o meno di destra, che si affacciano minacciosi.

È necessario, perciò, che le forze che hanno mostrato maggiore coraggio e senso dello Stato in questi mesi, sostenendo lealmente il governo Monti quando pur avrebbero potuto portare a incasso gli anni di opposizione ad un governo fallimentare, oggi provino a costruire un progetto insieme. Udc e Pd sono e debbono rimanere soggetti profondamente differenti, ma alla loro origine non hanno visioni incompatibili: un serio impegno per affrontare la questione democratica, che nel nostro Paese prende spesso le forme del secessionismo egoista; l'orizzonte dell'unità politica dell'Europa, senza tentennamenti; una visione della politica al servizio della società, che riconosce e lascia spazio ai corpi intermedi, per una concertazione finalizzata al bene comune; il prevalere del noi sull'io come fondamento della società, pur dando valore sacrale ai diritti di ogni persona.

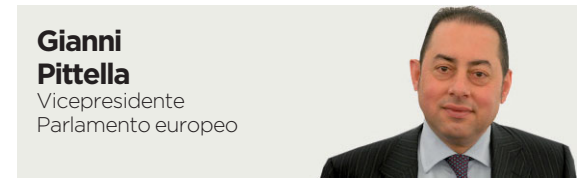
Non sono elementi scontati e non accomunano, soprattutto, tutte le forze in campo. Comprendiamo bene che tattica politica e ricerca del consenso spingerebbero nella direzione di percorrere strade separate, ma è venuto il momento, per chi è serio ed ha a cuore il bene del Paese, di correre qualche rischio in più. Non chiediamo alleanze astratte e permanenti, ma coraggiose scelte comuni su un programma riformista, per non trovarci, da qui a qualche mese, a dover lamentarci per un secondo governo tecnico, que-

sta volta marcatamente liberista.

Noi acilisti abbiamo messo sul campo alcune proposte semplici quanto, riteniamo, appassionanti. Predisporre un piano straordinario per l'occupazione giovanile, che dia lavoro dignitoso anche in tempi di recessione o bassa crescita aprendo spazi di nuova occupazione nel sociale, nella cultura, nel turismo, nella tutela ambientale, per una ripresa di benessere sociale che apra la strada anche a quella economica. Dotare l'Italia di uno strumento universalistico di contrasto alla povertà assoluta, di cui sono dotati quasi tutti i Paesi europei, per non far pagare la crisi a chi meno ha beneficiato della crescita nei decenni passati. Concedere la cittadinanza ai minori nati in Italia figli di stranieri, per aprire finalmente la nuova pagina dell'integrazione e riparare ad un torto troppo a lungo mantenuto. Infine, mettere in atto un nuovo fisco a misura di famiglia, applicando finalmente il principio costituzionale della promozione delle famiglie, a partire da quelle numerose, spesso oggi condannate all'impoverimento. Sono solo alcune idee, ma che siamo certi potrebbero dar senso ad una alleanza, inchiodando ciascuno alle proprie responsabilità. I cattolici, oggi in larga parte delusi e tentennanti, potrebbero tornare in questo orizzonte a trovare motivo per appassionarsi, senza inutili nostalgie democristiane, come bene ha scritto ieri Michele Ciliberto su queste colonne, perché la concretezza di queste laiche sfide vedrebbe in gioco anche i loro valori più profondi.

## L'intervento

# La vera posta in gioco dei progressisti europei



**Gianni Pittella**  
Vicepresidente Parlamento europeo

**NEL DISCORSO A CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE A REGGIO EMILIA PIER LUIGI BERSANI HA DATO UNA CHIARA VISIONE delle grandi sfide che attendono il nostro Paese e ha parlato della necessità di un momento costituente per l'Europa che restituisca alla politica e alla volontà popolare il governo dell'Unione e soprattutto sottragga alla finanza «la licenza di uccidere». In una lettera al segretario politico del Partito democratico ho condiviso questa piattaforma politico-programmatica, che mi conferma nella convinzione di sostenere pienamente la sua candidatura alle prossime primarie.**

Le parole di Bersani riecheggiano quelle di Francois Hollande nel suo discorso del Bourget: «L'avversario della sinistra - ha detto l'allora candidato socialista - non ha un nome, non ha un viso, non ha un partito, non si candiderà mai e nonostante tutto governa». Questo avversario è una finanza senza regole. In venti anni il culto del denaro per il denaro, hanno spodestato l'economia reale distrutto lavoro, preso il controllo della società e anche delle nostre vite.

Oggi basta un millesimo di secondo per spostare flussi finanziari immensi che minacciano l'esistenza di Stati democratici. La frattura politica del nuovo millennio non è più quella, novecentesca, fra capitale e lavoro. Oggi la linea di divisione

... fondamentale è fra finanza e democrazia. La finanza cerca di imporre il suo dominio sulla democrazia. Pensiamo alla politica economica dell'Europa che è sempre meno il risultato di un confronto democratico ma è imposta dai mercati. La finanza sta imponendo a società stremate dalla crisi e dalla disoccupazione massacranti cure di austerità su cui gli elettori non si sono mai pronunciati. Il destino stesso dell'Italia è appeso al filo dei

**Dobbiamo sostenere e rilanciare la proposta di Bersani sulla Costituente europea**

capricci dei mercati finanziari. Tutto ciò non è democratico e noi dobbiamo ribellarci contro questa degenerazione. Vietare i prodotti tossici, regolare in maniera durissima i prodotti derivati, introdurre forme di controllo dei flussi internazionali dei capitali: su questi temi si giocherà la vera battaglia per la democrazia europea nei prossimi mesi.

La battaglia per ristabilire la piena sovranità democratica è durissima perché l'avversario è spietato e potente. L'asprezza di questo confronto ci impone di integrare la dimensione europea all'interno della nostra azione politica come giustamente ha fatto Bersani con la sua proposta per una Costituente europea perché è a Bruxelles che si decidono gli equilibri futuri.

Con le forze socialiste e progressiste europee dobbiamo costruire i presupposti per una svolta rispetto alla linea conservatrice, recessiva seguita dalla Ue sotto l'influenza dei governi di centro-destra. La svolta deve costruirsi attorno alla tutela del modello sociale europeo, al rilancio del lavoro inteso come occupazione ma anche come valore che dà un senso alla vita di tutti noi. La gravità delle sfide che abbiamo di fronte ci impone anche un cambio di passo nel modo di fare politica in Italia: il Pd deve trovare un'unità di fondo ed evitare di disperdere le energie in battaglie provinciali e personalistiche, stonate e inadeguate rispetto al momento. Per questo, è sbagliato demonizzare chi esprime nel nostro partito opinioni diverse.

La dispersione e la divisione, il veleno delle lotte personali, rischiano di lasciare un campo di rovine. La democrazia la si difende facendola vivere quotidianamente, tonificandola attraverso il dibattito e il confronto di idee. Un confronto che deve realizzarsi all'interno del Paese reale, di quell'Italia che si sporca le mani tutti i giorni. Partiti e istituzioni hanno il dovere di aprirsi al mondo del no-profit e dell'associazionismo, ai tanti amministratori locali sconosciuti ma eccellenti.

La classe dirigente deve essere selezionata unicamente su due criteri: la preparazione e il coraggio delle idee. Dalla riscoperta di questa Italia viva, troppo spesso dimenticata, dipende la possibilità di aprire una nuova stagione che smentisca il disincanto e la frustrazione popolari che troppo spesso l'opacità di questa politica ha alimentato.

La posta in gioco, caro Pier Luigi, è immensa. La costruzione di una società umana e non mercantile, democratica e non oligopolistica, trasparente e coraggiosa deve diventare il faro della sinistra di questo decennio.